

Il libro

Storia di “Pillo” dalla Resistenza alla fabbrica



Sarà per sempre “Pillo”, il partigiano, quello delle Sap, le squadre di azione patriottica, della guerriglia urbana e dei sabotaggi nella Firenze del 1944. Sarà “Pillo” anche se il sottotitolo del libro aggiunge altre due parole capitali: operaio e sindacalista. Perché se il fascismo è stato sconfitto e la guerra è finita, nuove battaglie aspettavano Silvano Sarti. Proprio lui, quello che teneva il fazzoletto tricolore al collo quando – da presidente provinciale dell’Anpi e già in là con gli anni – parlava dai palchi del 25 aprile.

di **Laura Montanari** ● a pagina 9

IL PERSONAGGIO

Operaio e sindacalista le mille battaglie del partigiano "Pillo"

Dalle lotte per i diritti e la sicurezza sul lavoro all'antifascismo
Un libro racconta la vita di Silvano Sarti, entrato in fabbrica giovanissimo

di **Laura Montanari**

Sarà per sempre "Pillo", il partigiano, quello delle Sap, le squadre di azione patriottica, della guerriglia urbana e dei sabotaggi nella Firenze del 1944. Sarà "Pillo" anche se il sottotitolo del libro aggiunge altre due parole capitali: operaio e sindacalista. Perché se il fascismo è stato sconfitto e la guerra è finita, nuove battaglie aspettavano Silvano Sarti. Proprio lui, quello che teneva il fazzoletto tricolore al collo quando – da presidente provinciale dell'Anpi e già in là con gli anni – parlava dai palchi del 25 aprile. "Pillo" che nell'Anpi voleva non soltanto i vecchi partigiani, ma anche i giovani, gli antifascisti tutti, di ogni età. Leggendo il libro edito da Florence Art Edition col contributo della Cgil e di diciotto interventi che ne ricostruiscono le varie fasi della vita, viene da pensare alla modernità del suo pensiero. Figlio di una domestica e di un giardiniere, aveva soltanto la licenza elementare, ma non ha mai smesso di farsi domande e di cercare delle risposte. Come chi non si accontenta del raggio dell'orizzonte e tende a scavalcare gli steccati. Era nato nel 1925 e negli anni Duemila predicava nelle piazze come un nativo digitale: «Non possiamo lasciare le giovani generazioni nelle mani della propaganda fascista e razzista che sa usare molto bene gli strumenti della Rete dobbiamo trovare il modo per essere più presenti ed efficaci». Sapeva

guardare avanti, è stato così anche nelle lotte sindacali per la sicurezza sul lavoro. Forse il capitolo più lungo e articolato della sua esistenza. «A 15 anni mentre l'Italia entra in guerra Silvano viene assunto alla Rangoni come operaio tagliatore e lì ha inizio la sua militanza politica: viene avvicinato da due esponenti del partito comunista, Mario Gorini e Fosco Frizzi che definirà più avanti due eccezionali maestri di vita» ricorda la moglie, Franca Cambioni nel volume. Al calzaturificio Rangoni guadagnava una lira l'ora e lavorava per 10 ore al giorno. Condizioni dure. Scrive ancora la moglie: «Un giorno, Ugo Rangoni, presidente del calzaturificio, chiese a Silvano un colloquio privato: "Lei, Sarti, con la sua intelligenza non dovrebbe fare l'operaio" e cercò di persuaderlo a schierarsi dalla sua parte offrendogli un lavoro meno usurante e ben retribuito. Silvano rifiutò, non avrebbe mai tradito i suoi compagni: "Dare tutto e non pretendere niente per se", questo pensava allora e questo ha continuato a credere fino alla fine». E lì nella fabbrica fiorentina che negli anni '60 si trovava in via fra Angelico (prima era in via Senese) combatte in prima fila una battaglia drammatica contro la "peste bianca", cioè l'uso del benzolo nella lavorazione delle scarpe. Un veleno che porterà malattie e morte tra i lavoratori. «Silvano nello scontro con l'azienda è un punto di riferimento per gli operai – scrive Felice Bifulco, sindacalista –. Le prime no-

tizie delle di questa vertenza sono del 1963 in un articolo di Renzo Casigoli sull'Unità si parla della morte di un operaio della Rangoni dove altri 25 sono stati sospesi per sospetta intossicazione». In quel momento storico la fabbrica ha 700 dipendenti e «circa 200 saranno quelli intossicati». Eppure è un calzaturificio moderno, ha i condizionatori, ma gli operai dicono che «vengono usati poco per risparmiare e che le finestre restano chiuse per non disturbare i vicini». Sarti combatte per la sicurezza e i diritti dei lavoratori, ma non si ferma alla Rangoni e lancia un'offensiva che vale per tutto il settore delle calzature. Andrà in pensione nel 1983 e resterà nel sindacato. Nel 2011 viene eletto presidente provinciale dell'Anpi e dà lì non si stancherà di andare nelle scuole e nelle piazze a portare un messaggio di libertà e di diritti, nel 2015 il Comune conferisce all'associazione partigiani il fiorino d'oro e a ritirarlo sarà lui. "Pillo" muore a 93 anni nel 2019. Ha detto di lui Paola Galgani: «Pillo era uno di noi, prima di noi».

Il volume "Silvano Sarti partigiano, operaio e sindacalista" (pp.143, euro 25) verrà presentato martedì a Firenze alle 17,30 alla Limonaia di Villa Strozzi (via Pisana 77). Interverranno il sindaco Dario Nardella, la segretaria generale della Cgil fiorentina Paola Galgani che firma anche la prefazione del libro con Vania Baggnani, presidente provinciale Anpi e Mirko Dormentoni, presidente Quartiere 4. Coordina Silvia Tozzi di Florence Art Edizioni.



Paola Galgani ha firmato la prefazione: "Era uno di noi, prima di noi". Martedì la presentazione a Villa Strozzi



© Silvano Sarti
In alto una manifestazione del 25 aprile a Firenze, a sinistra Sarti negli anni '60 e a destra il murales in via del Pollaiuolo

